

Anno III — N. 133.

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 21 Marzo 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il Giovedì e la Domenica

Cerchiamo per gli uffici della Propaganda e della Sezione una nuova sede: ci occorrerebbero quattro o cinque stanze ed un salone per conferenze. Avviso ai padroni di casa ed ai compagni che conoscessero locali adatti. Bene inteso in punto centrale.

Notizie di Partito

Convocazione

I componenti la Commissione Esecutiva del Circolo Elettorale "Avanti", sono convocati per Venerdì sera alle ore 7.

Si prega caldamente di non mancare, dovendosi discutere di cose importantissime.

A Resina

Domenica, invitato dai compagni di Resina, il compagno Corrado Armanni terrà una conferenza sul socialismo.

I termini della soluzione

Chi abbandonando il campo del dubbio infedele si ponga a cercare i rimedi decisivi al male organico che rode la vita sociale napoletana, non mancherà di trovarli in un complesso di procedimenti che garantiscono allo sviluppo delle industrie ed invogliano all'investimento produttivo dei capitali.

L'iniziativa individuale presuppone eliminati tutti gli ostacoli artificiali che si oppongono allo sviluppo delle industrie e dei commerci. Non prima sarà possibile un incremento d'investita dei capitali nelle industrie, che quando sarà modificata una tariffa daziaria, la quale — sapienza dei nostri amministratori! — ha fatto emigrare fuori della cinta le poche industrie che avevano attecchito all'interno della città.

A ciò si aggiungano quei provvedimenti di natura diretta, escogitati altrove con successo, che offrono vantaggi immediati al lavoro industriale. Si ricordi, per esempio, che il municipio di Livorno regalò ai fratelli Orlando vaste estensioni di suolo, perchè lo usassero per sviluppare le proprie officine. Da noi il progetto Amore per l'acquisto di una zona di terreno nella quale doveva impiantarsi il quartiere industriale non giunse mai agli onori della discussione.

Non ricordiamo delle numerose e pettegole discussioni svoltesi in seno al Consiglio Comunale una sola che si riferisse allo stato delle nostre industrie. La stessa Camera di Commercio sembra ridotta piuttosto a ufficio di percezione di tributi, inutilmente gravosi per le industrie, che a strumento di manifestazione degli interessi economici della città. Onde l'infierire del disastro economico, che nell'ultimo decennio ha prodotto uno spaventevole aumento della miseria cittadina, ha trovato spettatori indifferenti o retoricamente interessati i numerosi legulei che hanno beatificato, sotto diversa veste politica, l'amministrazione del nostro Municipio e gli altri enti pubblici.

I socialisti napoletani, la cui opera politica è stata sinora tanto bizarramente giudicata, non rivendicano a loro titolo di onore che, oltre una grande lealtà politica, per cui non s'accocciarono mai a disgustevoli compromessi, una nitida percezione del problema cittadino, ed una chiara coscienza dei mezzi che recano la soluzione di esso.

Ben lungi dunque dal farsi apostoli di misure immediate che tendessero a confiscare gli scarsi compensi del capitale industriale, essi reclamano esplicitamente l'eliminazione di tutte quelle misure fiscali e legali che ritardando l'accumulazione del risparmio tendono a perpetrare la disoccupazione occasionale o permanente del ceto operaio.

I socialisti napoletani non sono gli uomini del lontano millennio comunista che, nella visione d'una presagita armonia di sociali

eguaglianze, compiano nel presente opera di pazzia barbarie distruggitrice. Ben lungi dal vedere nelle persone e nelle classi che rappresentano l'attività del lavoro industriale i nemici da combattere, essi scorgono in quelli i provvisori collaboratori della loro opera di civiltà. Le misure quindi che essi, per il presente immediato, propongono non sono volte a combattere la borghesia industriale ed operosa, ma anzi a liberarla dei parassiti che ne suggono il sangue e le midolle. Guardisi, per tutto, alla campagna da noi sostenuta per la purificazione morale delle nostre amministrazioni.

Noi pensiamo che per molto tempo ancora gli interessi della borghesia industriale e delle classi lavoratrici napoletane siano solidali, ed organizzando saldamente queste ultime tendiamo a spronare le prime a salvaguardare con pari zelo i propri interessi di fronte alle classi parassitarie ed a fare delle seconde le loro consapevoli collaboratrici nella presagita opera di civiltà. Tutte dunque le iniziative, tutti i propositi, tutti gli sforzi diretti all'incremento delle industrie — e, quindi, degli stessi profitti capitalistici — trovano la viva simpatia del nostro Partito ed il soccorso fraterno delle classi lavoratrici, i cui interessi son rappresentati dal socialismo.

Noi vedremo alla prova i partiti dell'ordine e noi considerammo gli effetti dell'opera loro.

Dal 1860, sono quarant'anni che moderati prima; liberali, dopo; clericali, in ultimo s'alternano al potere delle amministrazioni cittadine, senza alcuna parentesi di parte democratica. Il bilancio? Eccolo qui. Il sedicennio 1860-1876 vede immobilizzato il potere nelle mani della gente moderata, che crea un debito municipale spaventevole con spese pubbliche pazzamente decorative e con malversazioni d'ogni sorta.

Dal 1876 al 1889 si succedono al potere, col Sandonato, col Billi e col De Zerbi, le variopinte frazioni del liberalismo nicoterino, crispino e brigantesco. Il Municipio diviene un pantano; l'intrigo s'impiana a palazzo San Giacomo e l'affarismo celebra le sue più succide e vergognose avventure. Il billismo e il casualismo sono oramai due sostantivi entrati con diritto di conquistatori nel vocabolario dell'abiezione politica ed in quelle produzioni si assomma tutta la sapienza amministrativa della banda liberalesca.

I clericali? Ridussero la scuola a sacrestia; le strade trasformarono in un carnevale permanente di riti religiosi, tollerando le più sciocche esplosioni pubbliche di selvaggia superstizione ed abbassando, per speculazione elettorale, l'istessa dignità del culto professato. L'amministrazione dei Parlari, i poteri occulti dei Sangineti, non parve facessero sfuggire le arti dei Summonte e dei Casale e lo sprezzo pubblico li raggiunse come aveva fatto per il Casale e per il Summonte.

Tutte queste amministrazioni dei partiti dell'ordine resero istituto napoletano il Commissario Regio; finchè, corona dell'edificio, la nostra critica cocente non provocò lo sfacelo generale.

Fra qualche mese Napoli dovrà provare se è capace di rinsavire.

I socialisti, schivi d'artificiosi e sproporzionati successi, si limiteranno a domandare nella nuova amministrazione la semplice e modesta parte che compete a chi si propone solamente di vigilare. Ma essi seconderanno gli sforzi di quanti vedono che il problema napoletano supera i confini del semplice assetto amministrativo e involge soprattutto una serie di provvedimenti di natura economica.

Noi pensiamo che gli attuali proventi municipali non bastino a sollevare la città e noi proponiamo perciò un insieme di misure che una Commissione nominata dal Partito Socialista sta sin d'ora studiando — le quali facciano crescere i proventi del bilancio, senza aggravare le imposte di nessuna classe. Noi, ripigliando una proposta che il nostro Partito

iscriveva nel proprio programma amministrativo due anni addietro, domanderemo che una porzione degli utili del Banco di Napoli — sacra proprietà della città nostra — sia, per opera di legge o di magistrato, devoluta all'ammortizzamento del debito cittadino e contribuisca agli oneri pubblici.

Con questa e con l'insieme delle altre misure che la nostra Commissione verrà studiando, noi mostreremo che il Partito Socialista non è un partito di utopisti, ma di persone che sono pervenute alla maturità necessaria per dirigere l'azienda cittadina.

IL COMUNE MODERNO

Il Referendum amministrativo

A Milano, la maggioranza del Consiglio, riunitasi espressamente in casa dell'on. Mussi, ha deliberato di corrispondere anche per quest'anno la sovvenzione comunale alla Scala, riserbandosi di interrogare per l'anno venturo il corpo elettorale a mezzo del referendum.

A questo proposito non è superfluo ricordare in questa rubrica l'importanza di questo solenne principio democratico, che i socialisti, e con i socialisti quanti altri reclamano forme più evolute di vita sociale, hanno voluto consacrare anche nel loro programma comunale. Che cosa è il referendum amministrativo? Esso è il sistema che noi, proseguendo la lotta contro l'azione accentratrice dello Stato, vogliamo sostituire alla tutela ed alle esigenze delle autorità tutorie: per esso, l'elettore non s'affida più al capriccio o al volere dei suoi rappresentanti, ma direttamente col suo voto delibera in merito alle questioni d'una certa importanza: è insomma uno dei più alti principi della democrazia perchè, unitamente all'altro del mandato imperativo, tende a salvaguardare il volere autentico delle maggioranze.

Ed ecco perchè — qualunque sia il giudizio che ne faccia l'autorità tutoria — i socialisti, siano maggioranza o minoranza nei Comuni, non debbono stancarsi di portare al referendum amministrativo almeno le questioni municipali su cui più vivo è il dissenso nella cittadinanza. Prima

di Milano, Mantova ne ha dato l'esempio, Mantova che è rappresentata nel Comune dai partiti popolari: la questione era identica perchè trattavasi di concedere la dote al Teatro Sociale locale. È vero che il referendum mantovano fu a scartamento ridotto, perchè la Giunta temendo, e a torto, un annullamento prefettizio, fece partire dall'iniziativa privata il proposito d'interpellare il corpo elettorale a mezzo del referendum — ma l'esito della votazione fu tanto confortante che esso deve indurre gli imitatori a non temere di portare sul terreno dell'azione la lotta per l'autonomia comunale interpellando direttamente il corpo elettorale. Su 3627 persone a Mantova stavano 1336 elettori, cioè il 40 per 100 circa degli iscritti: la dote, con cinquecento voti di maggioranza, fu respinta.

Non è giusto tutto questo? Esso è la conferma più immediata del principio democratico: i denari che escono dalle tasche di tutti devono essere amministrati dal signor tutti. Certo non è possibile — astrazione fatta dal presente sistema amministrativo — deferire all'autorità del referendum tutte le questioni comunali di una certa importanza, ma ben si può appellarsene quando vivo ne sia il contrasto fra gli interessati: basterebbe, come nella Svizzera, che se ne stabilisse la necessità quando un determinato numero di cittadini ne facesse richiesta. La questione è però così ovvia che non è proprio necessario insistervi sopra: noi abbiamo voluto solamente, a proposito di un fatto della settimana, richiamarvi la pubblica attenzione.

Perchè se a Napoli non fosse sempre trionfato il capriccio di un Consiglio esautorato, ma il popolo fosse stato qualche volta almeno convocato a dire alto il suo parere — siatene certi, cittadini, non solamente un gran principio democratico avrebbe trionfato, ma molti carrozzoni si sarebbero evitati.

Agli studenti russi

eroi e martiri di libertà il saluto, la parola fraterna dei socialisti del Mezzogiorno d'Italia, con l'augurio che sotto il piccone della santa rivoluzione del pensiero crolli un regime incompatibile con la civiltà moderna.

Nella Santa Casa degl' Incurabili

A suffragare di maggiore esattezza la nostra narrazione su quanto risulta a carico delle Opere Pie — stralciamo senz'altro quanto segue da un'inchiesta ufficiale condotta poco tempo fa sulla S. Casa degl' Incurabili.

Come si amministrava e si amministra

E per verità negli stati di variazione, che succedettero a quello del 1817, si riscontrano che molti crediti classificati tra gli attivi passano man mano nella categoria dei litigiosi per finire in quella dei mancati, e cespiti, indicati in quello stato come litigiosi, divengono irrealizzabili, senza che del fatto litigioso, si sappia il corso, lo svolgimento, l'esito. Ed è così che non pochi capitali ben rilevanti, andarono perduti, e quel che maggiormente è deplorabile, per ragioni che dimostrano la negligenza e l'ignoranza, non pure delle più ovvie disposizioni di legge, ma perfino di carte del proprio archivio dell'Amministrazione.

E valga il vero, crediti vistosi come quelli contro Bilotta, Storti, di Fraia Cesare, di Fraia Andrea, De Liguori, Pepe, Fusco, Ferraro, Russo, ed altri non pochi, dei quali è pur menzione nella mia relazione sulle « Rinnovazioni ipotecarie », attivi nello Stato discusso del 1877, nei posteriori stati di variazione del 1832, 1838, 1842, 1850, e 1854 si affermano taluni litigiosi, ed i governi del tempo, con costante formola, ripetono in detti stati che « si sarebbero impiegate le più diligenti cure per rinvenire i titoli » ed altri senza reticenze, si assumono mancati, cioè irrealizzabili per difetto di titolo, o perchè i debitori richiedevano il titolo allorchè vennero convenuti in giudizio.

Non è stato possibile controllare l'affermazione fugace di liti introdotte per ragioni di che appresso sarà parola: ben invece si può senza tema di smentita affermare che il difetto di titoli, abili ad agire in giudizio, è perfettamente inesatto ed insussistente.

Il sovrano del tempo, sin da quando ebbe deliberato di assegnare ai luoghi pii conservati i cespiti degli enti soppressi, provvide alla stabilità della trasmissione, e, per quel che riguarda questa S. Casa, è notevole il rescritto del 18 No-

vembre 1813, col quale il privilegio, sancito a favore della Trinità di Cava, veniva esteso allo Stabilimento degli Incurabili.

Il privilegio concesso consisteva in ciò che per determinazione sovrana, unica fonte legislativa in quell'epoca, il decreto di assegnazione sarebbe valuto come titolo per agire in giudizio.

Tale rescritto, che avrebbe d'un colpo sottratto l'amministrazione della S. Casa alle penose ricerche dei titoli ripetutamente promessi negli stati discussi che seguirono quelle del 1817, trovò originariamente nell'Archivio proprio degl' Incurabili conservato e nel fascicolo sotto il N. 2244.

E non è tutto: a salvare dal naufragio della prescrizione i crediti anzi cennati, ed altri ancora, sarebbe stato sufficiente anche la legislazione comune, perocchè il rescritto del 22 Maggio 1830, esplicitando i precedenti 30 Gennaio 1817 e 2 Maggio 1823, dichiarò bastare l'iscrizione del debitore nel ruolo dei luoghi Pii a costituire il titolo senza potersi obbligare il creditore ad esibire il titolo originario.

E d'avvantaggio il sovrano del tempo, nell'anno 1838, quando cioè si compiva per la prima volta la prescrizione trentennale, istituito ignoto pria della pubblicazione del codice francese con senati e provvidi rescritti, tutelò gli interessi dei luoghi Pii, ad esempio, con rescritto 12 Novembre 1838, dichiarò bastare alla interruzione della prescrizione la citazione per editto anche senza indicazioni specifiche dei nomi dei gravati e dei fondi soggetti alla prestazione, e con altri rescritti 18 Agosto, 4 Settembre, 24 Novembre e 3 Dicembre dello stesso anno si sancivano opportune norme per facilitare ai Luoghi Pii la conservazione dei loro crediti.

Pertanto reca doloroso stupore, che anche dopo verificate per inoperoso, deplorabile trapasso di un trentennio la prescrizione, continui ad annottarsi negli stati discussi la promessa del governo di mettere in opere le più diligenti cure (!) per la ricerca dei titoli ed agire quindi in giudizio!

E più deplorabile ancora è rilevare, che anche dopo il decorso trentennale, quei crediti, almeno in buona parte, avrebbero potuto conservarsi, per rescritto su menzionato del 22 Maggio 1830, merce la rinnovazione del ruolo esecutivo, e con siffatto